

Introduzione

Quando abbiamo iniziato a progettare la stesura di questo manuale, eravamo (e siamo ancora) consapevoli di essere nel pieno di una fase storica cruciale. Dopo alcuni decenni segnati da un processo di iper-globalizzazione apparentemente debordante e inarrestabile, sempre più evidenti erano, e sono, i segnali di un rallentamento, se non di un vero e proprio arresto, di tale tendenza. Mentre molti studiosi e commentatori rimangono ottimisti e sottolineano la persistente intensità nei flussi di merci, capitali, informazioni e, non da ultimo, persone – le componenti strutturali di qualunque processo di integrazione globale –, intensità mai raggiunta in precedenza nella storia dell'umanità, altri segnalano con altrettanta decisione il rallentamento nel *trend* complessivo. Alcuni addirittura ricorrono esplicitamente al termine “de-globalizzazione” per indicare gli incipienti segnali di disintegrazione e frammentazione di uno spazio economico che, dopo secoli di lenti sviluppi (e qualche fase di riflusso), dalla fine del XX secolo ha assunto portata davvero planetaria, e dal quale pare dipendere l'attuale benessere non solo dell'Occidente, ma anche di molte altre aree del pianeta, in particolare in Asia.

Una seconda, ma non meno rilevante, componente del cambiamento in atto riguarda la sfera della politica, sia internazionale sia domestica. Il rallentamento del processo di integrazione economica globale avviene in un quadro di rapporti, in particolare tra le principali potenze del globo, in evidente deterioramento. Alla persistente stabilità caratteristica dei decenni della cosiddetta *Pax Americana* seguiti alla fine della Guerra Fredda, quando l'unica superpotenza vincitrice del confronto egemonico bipolare riuscì con successo a esercitare incontrastata un ruolo di leadership globale, si è andato sostituendo un quadro molto più frastagliato e instabile, in cui sempre più evidenti sono i segnali di insofferenza verso tale gerarchia di potere, manifestati da potenze, economiche e militari, emergenti o ri-emergenti, come ad esempio la Cina e la Russia. Potenze che oltre a rivendicare il diritto a una revisione dello *status quo*, vantano strutture politiche interne di matrice illiberale, e di fatto contestano apertamente l'assunto, tutto occidentale, di una stretta e diretta relazione tra regimi democratici e tassi elevati di sviluppo.

Non giovano in tale quadro di instabilità, e ne sono anche un esito preoccupante, le difficoltà in cui versano molte delle istituzioni cooperative di *governance* internazionale che hanno retto e orchestrato l'ordine mondiale dalla fine della seconda guerra mondiale, quali ad esempio l'Organizzazione delle Nazioni Unite e il

Fondo Monetario Internazionale; perfino l'Organizzazione Mondiale della Sanità risulta sotto attacco, nonostante la pandemia di Covid-19 abbia dimostrato l'assoluta necessità di rafforzare gli strumenti di cooperazione internazionale in ambito sanitario.

Contestualmente, in seno alle principali potenze economiche globali di stampo democratico sono da tempo in atto spinte culturali, e politiche, fortemente critiche nei confronti di un processo di integrazione globale che sembra aver accresciuto, anziché ridotto, i livelli di disuguaglianza di reddito in seno alla popolazione dei Paesi più avanzati, con effetti diretti ed evidenti sul successo riscosso da partiti populistici di matrice nazionalista caratterizzati da forti tendenze protezioniste e "sovraniste".

Come scienziati sociali, di fronte a questo scenario complesso ci interessa comprendere la natura delle sfide in atto; abbiamo l'opportunità di farlo ricorrendo alla "cassetta degli attrezzi" propria del nostro mestiere, quello di storici, abituati a misurare le dinamiche del presente con il metro della lunga durata. Questo manuale si focalizza pertanto sugli ultimi mille anni di storia mondiale, ed è incardinato su alcuni concetti ben precisi.

Il primo riguarda la dinamica della globalizzazione. Nel "tempo lungo" che rappresenta l'orizzonte temporale di questo libro, esaminiamo almeno tre ondate di globalizzazione, seguite da altrettante fasi di rallentamento nei processi di integrazione. Una prima, significativa indicazione che ne risulta è che, lungi dall'essere un processo destinato a una costante espansione, la globalizzazione è invece caratterizzata da andamenti ondovaghi, da accelerazioni e decrescite. Del futuro della globalizzazione presente poco sappiamo, e preferiamo astenerci da previsioni. Ma il suo declinare poco ci sorprende.

Il secondo concetto concerne le determinanti dei processi di integrazione globale. La storia descritta in questo libro evidenzia come i processi di integrazione dipendano dalla simultanea interazione di una serie di variabili di natura tecnologica, istituzionale, culturale e, non da ultimo, politica. Il progresso tecnologico, in particolare nei trasporti e nelle comunicazioni, è condizione necessaria, ancorché non sufficiente. Le istituzioni, in particolare quelle che prendono la forma di accordi internazionali finalizzati alla riduzione dei costi di transazione, controllo, informazione (in generale, i cosiddetti *costs of trade*) svolgono un ruolo facilitante fondamentale, così come l'accettazione culturale dell'integrazione, considerata come un processo a somma positiva. Il quadro politico internazionale, ma anche domestico, gioca un ruolo altrettanto centrale nel consentire alla globalizzazione di dispiegarsi a pieno. Il simultaneo operare di queste variabili costituisce un formidabile stimolo all'integrazione, ma altrettanto formidabile può essere l'effetto contrario, ove una di esse, o più di una, si inceppi. Ad esempio, un mutato atteggiamento dei governi nei confronti del sistema degli accordi internazionali che regolano i meccanismi dello scambio commerciale, causato da fattori politici interni esito di spinte anti-globaliste, finisce per avere un effetto negativo sul supporto istituzionale all'in-

tegrazione, provocandone il rallentamento. Allo stesso modo, le rivalità tra grandi potenze possono impattare negativamente sulla propensione di queste a sostenere la cooperazione necessaria a garantire solidità all'architettura dell'economia globale.

Il terzo concetto riguarda la distribuzione dei benefici della globalizzazione, da due punti di vista. In primo luogo, quello internazionale: la proto-globalizzazione iniziata con l'apertura delle rotte atlantiche generò divergenza, e quindi disuguaglianza, tra nazioni, e la Rivoluzione Industriale rafforzò tale processo. È solo negli ultimi decenni che possiamo affermare che la globalizzazione ha finalmente iniziato a ridurre, piuttosto che alimentare, la divergenza internazionale nei livelli di prosperità – a costo però di un aumento della disuguaglianza entro i singoli Paesi. È per questo che gli effetti distributivi della globalizzazione, così come quelli della Rivoluzione Industriale, vanno affrontati anche dal punto di vista del loro impatto interno, oltre che internazionale.

L'affresco rappresentato in questo libro è, pertanto, complesso. A tratti, lo ammettiamo, le tinte fosche potrebbero sembrar prevalere sui toni ottimistici – ma questo forse è dovuto anche all'eccessiva familiarità che abbiamo con interpretazioni celebrative delle “magnifiche sorti e progressive” della storia economica dell'Occidente. La nostra analisi mostra chiaramente la potenza trasformativa dei grandi processi storici, dalla globalizzazione all'industrializzazione, su cui si è via via costruito l'eccezionale livello di benessere di cui oggi gode una parte così ampia della popolazione mondiale. Ma non ne nasconde i lati oscuri e, nel caso della globalizzazione, ne sottolinea fortemente l'intrinseca fragilità: la globalizzazione ha, sì, principalmente matrice economica, ma è un fenomeno che risulta profondamente condizionato da variabili di natura non economica, prime fra tutte quelle di matrice politica, che lo sottopongono al rischio di fluttuazioni violente, quando non a lunghe (e, almeno nell'esperienza storica dell'Occidente, dolorose) fasi di regresso.

Questo libro sottende, però, anche un altro messaggio che crediamo importante e formativo: l'utilità della storia e delle conoscenze che il suo studio veicola non risiedono sicuramente in una sua supposta capacità di prevedere eventi futuri. Si tratta di un compito che siamo felici di lasciare ai nostri colleghi economisti. La conoscenza storica, e la sensibilità che ne deriva, consente piuttosto di apprezzare, seppur nell'unicità degli eventi, alcune regolarità e connessioni logiche. Per citare un celebre aforisma ascritto a Mark Twain, la storia difficilmente si ripete, molto più sovente “fa rima”. Questo riteniamo essere l'insegnamento più importante e duraturo che i lettori potranno trarre dalla lettura di questo volume.

Gli Autori

